

Piaceri&Saperi **Arte e Oltre** / di Francesca Pini



Danh Vo, felice di scrivere sui muri

L'artista vietnamita, invitato da Villa Medici a Roma, ha realizzato un'opera letteraria e pittorica con i nipotini



Artista premiato
Sopra, Danh Vo (Saigon, 1975), ha vinto l'Hugo Boss Prize 2012. In primavera avrà una personale al Guggenheim di New York. A destra, i suoi nipoti coinvolti nel progetto. Sotto, il missionario Théophane Vénard.



Danh Vo ha saputo resistere alle lusinghe di uno spazio maestoso e invitante come quello di Villa Medici a Roma. Sarebbe stato facile lasciarsi andare a una scultura monumentale, sulla falsariga di quella Statua della Libertà che lo ha reso famoso. «Ben per questo non mi sono lasciato tentare e ho sviluppato un progetto concettuale nel quale ho voluto coinvolgere la mia famiglia, a cominciare dai nipotini, qui nella foto», dice l'artista vietnamita. Bambini felici di aver imbrattato, con tanto di nulla osta, i muri delle *grandes galleries*

della storica Villa. Quello che hanno scritto e dipinto fa parte dell'opera di Danh Vo. «Quando li ho invitati a dar libero sfogo alla fantasia, sulle prime erano titubanti. Ma poi uno di loro fece il primo gesto. Dopo un po' me ne andai, e al mio ritorno avevano vinto ogni timidezza», racconta l'artista invitato dallo storico dell'arte Eric de Chassey (direttore dell'Accademia di Francia a Roma) e dal curatore Alessandro Rabottini a realizzare un'installazione (presentata dall'11/01 al 10/02).

Carta bianca. Danh Vo ha pensato a una forma di

opera letteraria stratificata sulla parete, intervenendo lui stesso sul lavoro fatto dai bambini, con delle aggiunte. Come quella frase di David Bowie («Time he flexes like a whore»), o quella di Antonin Artaud («nato da un utero non avevo niente a che fare con questo»). Oppure quel passo da *L'amico lontano* di Cioran, scrittore nichilista per eccellenza, in cui parla di Parigi che avrebbe voluto vedere distrutta dalla guerra, per viverci felice. Ma il testo più importante al quale l'artista ricorrerà anche qui è quella lettera di addio, che il missionario cattolico Théophane Vénard, prima della decapitazione ad Hanoi, scrisse al padre il 2 febbraio 1861. Questo rapporto padre-figlio viene specularmente riproposto dall'artista in chiave concettuale. Dal 2009, Danh ha chiesto al genitore, Phung Vo, di ricopiare nella sua bella calligrafia quella lettera (di cui egli non conosceva il contenuto, non sapendo il francese) e di ricopiare quel testo, fino alla sua morte. Nella scelta di questa ripetitività (che apparenta l'opera di Vo a quella di un altro artista, On Kawara) l'unica sottile variabile è data dalla diversa pressione della calligrafia, peraltro regolare come fosse stampata. «Passato qualche tempo, mio padre si è poi fatto tradurre quella lettera, che ha trovato molto coinvolgente, essendo lui cattolico praticante». L'opera d'arte è questa lettera, che viene spedita dopo essere stata acquistata. Essendosi Danh Vo limitato a due sole sale dell'edificio, ha lasciato posto a un'altra mostra che vede riuniti i borsisti ospiti di Villa Medici.